

# rinascita flash



Il vaccino che divide

Girls will be women

Che direbbe Pasolini?

Cambiare modo di pensare

## SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Il vaccino che divide	pag. 3
Ngozi Okonjo Iweala: il coraggio e l'eccellenza del nuovo Direttore Generale dell'OMC	pag. 5
Nevio Sebastiano Zuber rappresentante degli studenti	pag. 7
L'effetto farfalla	pag. 8
Girls will be women	pag. 9
Che direbbe Pasolini?	pag. 10
Raddrizzare il passato	pag. 12
Venezia, una città razzista?	pag. 14
La piccola isola di Cuba e le persone di valore	pag. 15
Cambiare modo di pensare	pag. 16
Durante e non solo Dante	pag. 18
Don Milani: "La scuola è meglio della merda"	pag. 19
Madam C.J. Walker	pag. 20
Un ladro silenzioso	pag. 22
Fuoco e ghiaccio: Borg e MacEnroe	pag. 23
Le parole della Storia - Passare sotto le forche caudine	pag. 24
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: Pandemia (A. Coppola)

## Il Recovery Fund e gli equilibri politici

Un anno di svolte, di novità, di cambiamenti attesi e non. Sono gli ultimi mesi del governo di Angela Merkel, che dall'autunno scorso tenta di sensibilizzare i cittadini e i Länder, di mettere punti fermi, fosse pure regolamentando l'incertezza e la necessità di rivedere limitazioni e permessi in base ai dati della pandemia, come ha fatto anche in questi ultimi giorni. Come fa del resto qualunque capo di governo con un minimo di buonsenso, visto che la soluzione perfetta non è applicabile e il lockdown totale distruggerebbe quel che resta della piccola economia. La grande economia, quella dei grandi investimenti, in qualche modo può sperare di salvarsi. Non usa lo stetoscopio, non ascolta i cuori che rischiano di fermarsi, si orienta verso le banche e le multinazionali. La scelta tra economia e sanità è la più grande sfida di questi tempi, non solo in Germania ma in tutto il continente, gestito da un'UE obbligata a far andare d'accordo 27 Paesi e accusata d'incapacità e colpevoli lentezze, soprattutto quando mette in atto i controlli che servono a tutelare la salute.

In Italia si richiudono aree e regioni, dopo le aperture delle settimane scorse e dopo il cambio di regia al governo, che ha diluito molti interventi, mentre in Germania si allentano le restrizioni, sempre con l'occhio puntato alle tabelle degli indici di contagio. Le elezioni del prossimo 24 settembre saranno inevitabilmente influenzate dall'emergenza, dal numero di morti e da quello dei vaccini fatti. Per ora si può dare per scontata la vittoria di CDU-CSU, indicata al 37%, con gli altri partiti che si attesterebbero al di sotto del 20 e AfD ferma a una percentuale di una sola cifra. A proposito di quest'ultimo partito, sarebbe interessante sapere se l'*intelligence* si deciderà finalmente a porlo sotto sorveglianza, oppure no.

Uno dei partiti italiani più vicini ad AfD è stato riportato al governo tre settimane fa, il 13 febbraio di quest'anno poco felice, dopo una repentina giravolta del suo esponente più famoso, che nel giro di pochissime ore si è tramutato in europeista, dimentico di anni di sovranismo convinto e di trumpismo entusiasta, una metamorfosi che non gli impedisce di consolidare il rapporto con Orban, leader ungherese, esponente dei 4 di Visegrad.

Dato il vissuto e considerati i legami con l'Europa, questa scelta dell'alto funzionario che adesso gestisce l'Italia è stata piuttosto sorprendente. Avrò tempo di dimostrare il suo acume e la validità delle sue decisioni, anche se per ora abbiamo assistito a cambi di vertici che hanno interdetto molte operazioni che funzionavano e che hanno bloccato iniziative vitali come i ristori per lavoratori e imprese, in attesa che i nuovi personaggi abbiano imparato cosa fare, in barba alla regola secondo cui non si cambia quello che funziona. Due mesi persi a riorganizzare tutto senza nessuna necessità di farlo, ma il punto era proprio questo. Al governo Conte2 sono state imputate proprio le scelte che adesso il nuovo governo mette in atto senza nessuna obiezione: i DPCM, il rifiuto di usare il MES, le scuole chiuse, il ritardo nei ristori, le chiusure dei negozi, le zone rosse e la lentezza nelle vaccinazioni che, tenuto conto delle forniture, due mesi fa però andavano molto più spedite. Forse hanno ragione i più maligni e il *casus belli* è stata la gestione dei 209 miliardi di contributi europei. Un brutale gioco di palazzo rimane però un'ipotesi molto probabile.

Il Recovery Fund ha cambiato molte cose, non ultima l'immagine di un'Europa non più arroccata in difesa del patto di stabilità. Tra qualche tempo scopriremo chi sarà il candidato cancelliere, se Armin Laschet o Markus Söder, e dopo settembre qualche equilibrio cambierà di certo.

In Italia le elezioni politiche saranno nel 2023, se non ci saranno prima altre sorprese. Gli equilibri stanno cambiando a ritmo settimanale, e non solo a causa di aperture e chiusure dovute ai contagi. (Sandra Cartacci)

## Il vaccino che divide

Da quando si è capito che il coronavirus si sarebbe diffuso con grande velocità su tutto il pianeta e avrebbe provocato migliaia di vittime, è iniziata la corsa alla produzione del vaccino. Già da subito era chiaro che lo sviluppo del vaccino nel migliore dei casi sarebbe durato mesi e che bisognava pazientare fino alla fine dell'anno. Ma una volta arrivato, i problemi non sono finiti. Anzi le polemiche e le discussioni si sono quanto mai accentuate. A ragione? Certo non si vuole sottovalutare le difficoltà che accompagnano un'impresa del genere, e a detta degli esperti la produzione del vaccino è stata in realtà molto veloce. Ma non si tratta di questo. È che tutti i problemi e le conseguenze con cui siamo ora confrontati sono praticamente inevitabili nel momento in cui la salute e la sua salvaguardia sono cosa privata. In questo frangente si capisce, cosa significa il fatto che sia la collettività a dipendere dal privato e non il privato dalla collettività.

In Germania il primo problema si è manifestato così: mentre all'inizio sono state vaccinate un bel numero di persone, in seguito il ritmo è decisamente diminuito. Se alla metà di gennaio erano 100.000 le persone vaccinate al giorno, alla fine del mese il numero si era ridotto drasticamente a 30.000. Motivo: le case farmaceutiche non riforniscono a sufficienza. E ciò è dovuto a una mancata pianificazione e alla disorganizzazione degli organi decisionali come la Commissione europea e i singoli governi. In un articolo dello Spiegel Online viene data come spiegazione il continuo rimandare gli ordini, più tardi si ordina, più tardi arriva il prodotto. Mentre altri Stati come il Canada o gli Stati Uniti hanno già ordinato il vaccino in luglio, l'UE solo in novembre, dopo lunghe trattative. Se si fosse ordinato

in previsione della seconda ondata, le case farmaceutiche avrebbero ampliato per tempo le strutture produttive e ora ci sarebbero molte più dosi a disposizione. Secondo il redattore dello stesso articolo, il motivo del ritardo era che non si voleva sbagliare e soprattutto si voleva risparmiare. Ciò si vedrebbe anche dalla differenza nell'entità della spesa per il vaccino: la Gran Bretagna spende in media 28 euro a testa per la popolazione, mentre l'UE solo 3,98. Ora da sempre più parti si dice che si sarebbe dovuto ordinare di più e senza tante procedure.

La burocrazia sembra essere un altro freno alla diffusione. Persone anziane con difficoltà di ogni tipo devono leggere e firmare lunghi protocolli, le equipe mediche devono continuamente rallentare il loro lavoro per intoppi di questo genere, le persone aspettano sedute per delle ore, senza capire il motivo delle lungaggini. Altre critiche riguardano invece questioni di principio. Per esempio non si capisce perché la produzione di vaccini venga sovvenzionata, e non poco, da fondi pubblici, ma i governi poi non possano imporre nulla alle aziende. In teoria i risultati della ricerca sostenuta dallo Stato dovrebbero restare in mano pubblica. Molti esperti sostengono che l'UE avrebbe dovuto da tempo investire di più nello sviluppo pubblico dei vaccini, criticano la mancanza di un programma europeo pubblico e considerano che ciò a cui assistiamo ora dovrebbe essere una lezione per il futuro. In Italia il sindacato di base USB si chiede "perché il governo non ha assicurato per tempo la produzione pubblica del vaccino e perché non utilizza a tal fine tutte le armi che la costituzione italiana mette a disposizione, tra cui la nazionalizzazione delle imprese necessarie a garantire la sicurezza nazionale, di fronte a un

evento drammatico come quello in corso".

Inoltre l'inevitabile selezione delle persone da vaccinare, date le condizioni attuali, ha sollevato una deprimente discussione sul perché "loro sì e noi no", sfociata in alcuni casi in vere proteste con toni razzisti per esempio contro la giusta proposta di vaccinare presto anche i rifugiati politici nei centri sovraffollati, quali soggetti particolarmente a rischio.

L'altro aspetto fondamentale della discussione riguarda il resto del mondo che rimane per il momento in gran parte tagliato fuori dall'accesso al vaccino. L'UE inizialmente aveva promesso di mettere a disposizione il vaccino per tutti, ma poi ha ordinato solo per sé. Di 1,3 miliardi di dosi che Biontech e Pfizer vogliono produrre, 1,2 miliardi andranno all'UE e quel poco che rimane ai restanti Paesi. Dichiara a questo proposito il Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, WHO: "I Paesi ricchi si sono assicurati tutto il vaccino disponibile, nei Paesi più poveri non sono neanche iniziate le campagne". La sua richiesta: tutto il personale medico e le persone a rischio dovrebbero essere vaccinate in tutto il mondo nel giro di cento giorni. I Paesi benestanti hanno acquistato così tanto vaccino, che gli altri sono ora alla fine di una lunga lista di attesa, continua il dirigente. L'ex-diplomatico americano David Shinn conferma: "Per i Paesi che sviluppano il vaccino, la salute dei loro cittadini ha priorità. È chiaro che gli altri arriveranno dopo". Anche la direttrice del programma dell'ONU anti-Aids, Winnie Byanyima, parla di un nazionalismo dei vaccini. Secondo l'esperta, nei Paesi più poveri alla fine dell'anno solo il 10% delle persone sarà vaccinata.

continua a pag. 4

da pag. 3

I Paesi più ricchi, che costituiscono il 14% della popolazione mondiale, possiedono il 53% del vaccino. Byanyima vede un'analogia fra l'attuale pandemia e la diffusione dell'Aids. Anche in quel caso, sono dovuti passare sei anni prima che il "Terzo Mondo" potesse disporre delle stesse cure dell'Occidente. Nel frattempo ci sono stati milioni di morti, mentre l'industria farmaceutica ha accumulato profitti.

Organizzazioni umanitarie chiedono un "vaccino popolare" senza brevetti. L'iniziativa è sostenuta da ex capi di governo e dall'ex-presidente della Commissione Europea Barroso. Ma la maggior parte dei Paesi benestanti non ha nessun interesse all'eliminazione dei brevetti. Un argomento diffuso è che le case farmaceutiche non sarebbero più motivate a produrre. Questo è vero, ma solo perché sono private. In altre condizioni, sarebbe un'altra cosa. L'iniziativa ha comunque ottenuto che vengano finanziati circa due miliardi di vaccini per i Paesi più svantaggiati. Questo è già un bel risultato, ma secondo Byanyima così solo 1/5 della popolazione sarà vaccinata. I focolai nei Paesi poveri prolungano la pandemia per tutti. Anche per Lawrence Gostin, direttore dell'Istituto di diritto alla salute a Washington, potrebbero trascorrere tre anni finché l'Africa sarà completamente vaccinata. Questo è sbagliato eticamente, oltre a essere pericoloso per tutti.

In questo panorama ci sono tuttavia anche delle eccezioni ed è un Paese piccolo come Cuba, isolato e colpito nella sua sopravvivenza da decenni di embargo dettato dagli Stati Uniti, a darci una lezione di efficienza e di umanità. Eduardo Martinez, responsabile della casa farmaceutica statale Bio Cuba Farma dichiara: "Non siamo una multinazionale, con la rendita finanziaria come priorità.



Martin Büdenbender / pixelio.de

La nostra motivazione è quella di difendere la salute delle persone". Secondo Franco Cavalli, presidente dell'Associazione Medicuba e uno dei più grandi studiosi dei tumori in Svizzera, a Cuba ci sono molti meno casi di Covid-19 che in tanti altri Paesi, e ciò è dovuto a un sistema sanitario ben organizzato, fondato sulla prevenzione. Sull'isola tutti usano la mascherina, quando una persona entra in un luogo pubblico le viene subito misurata la febbre, gli ammalati vengono tutti ricoverati e chi rimane a casa viene visitato quotidianamente da un medico, un infermiere, o uno studente di medicina. Per Cavalli, Cuba è un esempio per tutti. Con 11 milioni di abitanti ci sono stati solo 145 morti, certo troppi anche questi, ma molti meno che in tantissimi altri Paesi. Si prevede che entro metà dell'anno Cuba avrà il suo vaccino e che sarà gratuito. Fabrizio Chiodo, professore di chimica e immunologia, sostiene che l'esperienza di decenni di ricerca pubblica è fondamentale: "Cuba ha sempre coniugato il sistema sanitario pubblico con il mondo accademico della ricerca. Ha il più

alto rapporto fra medici e cittadini, il medico di base è quasi un parente aggiunto per ogni famiglia".

Anche in altri Paesi nascono sempre più iniziative che si contrappongono a un sistema in cui la salute è oggetto di speculazione e Big Business. A Düsseldorf dei cittadini si sono riuniti in un'associazione e chiedono la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica. È necessaria una medicina non burocratica, cure e farmaci gratuiti. Per gli attivisti c'è bisogno di una società in cui la tutela sanitaria non si misuri su quanto profitto si ricava dagli ammalati. Anche l'iniziativa "0 Covid" si batte per un altro approccio alla crisi attuale e per una medicina non basata sul profitto e sulla concorrenza.

È importante sostenere iniziative e realtà alternative, anche per contrastare la nuova discussione in corso, che si chiede in caso estremo in base a quale criteri salvare la vita alle persone, invece di riconoscere nella politica scandalosa dei tagli le cause dei sovraffollamenti negli ospedali e dell'insufficienza delle strutture sanitarie.

(Norma Mattarei)

## Ngozi Okonjo Iweala: il coraggio e l'eccellenza del nuovo Direttore Generale dell'OMC

Il 15 febbraio scorso qualcosa è cambiato: il consiglio generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) ha raggiunto un accordo sulla nomina, a lungo discussa, del suo settimo Direttore Generale: si tratta di Ngozi Okonjo Iweala, che resterà in carica fino al 31 agosto 2025 ed avrà quindi l'oneroso compito di guidare le politiche commerciali internazionali attraverso i mari in tempesta della pandemia attualmente in corso.

Come riportato nelle comunicazioni ufficiali dell'OMC, dopo le numerose opposizioni effettuate dall'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che avrebbe preferito al suo posto Yoo Myung-hee, attualmente Ministro del Commercio in Corea del Sud, quest'ultima ha deciso di ritirare la sua candidatura, aprendo la strada per la nomina di Ngozi Okonjo Iweala, personaggio già noto in ambito internazionale e divenuta a quel punto l'unica candidata per la posizione.

Di lei si era già parlato per anni. Una classifica della rivista Time pubblicata nel 2014 ha annoverato Ngozi Okonjo Iweala, 66 anni, fra le 100 persone più influenti al mondo, mentre la rivista *Fortune* l'aveva collocata nel 2015 fra i 50 grandi leader del pianeta. Secondo quanto riportato dalla testata *The Guardian*, oltre ad una formazione d'eccellenza ed una nutrita esperienza sul campo che avremo modo di esplorare, Ngozi Okonjo Iweala ha anche ottenuto il riconoscimento di 10 lauree honoris causa.

Date le premesse non può stupire quindi che le aspettative nei suoi confronti si dimostrino piuttosto elevate. Il contesto che il nuovo Direttore Generale si trova ad affrontare è estremamente critico: questo per motivi legati non solo alle condizioni economiche mondiali scaturite dalle



conseguenze di un anno passato nel pieno della pandemia Covid-19, ma anche alle attuali tensioni commerciali fra Stati Uniti e Cina, che dovranno essere gestite in un contesto internazionale già di per sé turbolento e con un importante cambiamento nel quadro politico statunitense, quello relativo all'elezione del democratico Joe Biden.

Per queste ragioni sono state soprattutto le note capacità di negoziazione di Ngozi Okonjo Iweala a costituire la chiave di volta nella decisione collegiale di nominarla a capo dell'OMC.

Per Ngozi Okonjo Iweala si tratta dell'ennesima sfida. Di nazionalità nigeriano-americana, ha potuto usufruire del supporto di una famiglia benestante, che le ha permesso di completare i suoi studi universitari all'estero. Si è laureata in Economia ad Harvard ed ha conseguito un dottorato di ricerca in Economia

Regionale e Sviluppo presso il MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston. La sua fama come economista ha fatto il giro del pianeta: può vantare 25 anni di esperienza presso la Banca Mondiale e 7 anni come Ministro delle Finanze in Nigeria, ruolo quest'ultimo che le ha permesso di portare avanti importanti riforme consentendo durante il suo mandato di ridurre il debito estero dello Stato africano e di triplicare il suo tasso di crescita.

Se il suo lavoro non è stato esente da critiche da parte dei suoi connazionali nigeriani, la sua esperienza si dimostra innegabile, non solo in campo strettamente economico e commerciale, ma anche nell'accesso e la distribuzione di vaccini nei Paesi in via di sviluppo, tema quest'ultimo di scottante attualità a livello mondiale.

continua a pag. 6

da pag. 5

Fin dalle sue prime dichiarazioni come Direttore Generale dell'OMC ha parlato di riforme coraggiose e della necessità di coinvolgere i leader dei vari Paesi in modo sostanziale. Parole che danno speranza e portano con sé la possibilità di una ventata di cambiamenti e riforme, atti che si dimostrano necessari ormai da anni al fine di regolamentare gli scambi commerciali internazionali in direzione più equa e sostenibile per i diversi Paesi coinvolti.

Essere a capo dell'OMC comporta numerose e gravose responsabilità. Istituita nel 1995 e guidata dai suoi 164 stati membri, l'Organizzazione Mondiale del Commercio si occupa di gestire gli accordi multilaterali legati alle normative per gli scambi commerciali. La pandemia che stiamo vivendo ha mostrato come questo tema non sia secondario: basti pensare alle contrattazioni relative alle forniture di vaccini contro il Covid-19, che implicano accordi non solo fra l'Unione Europea e le nazioni produttrici extra-europee, ma anche fra i singoli Paesi in Europa e i relativi produttori a livello mondiale. Non sono certo secondari i rapporti commerciali fra i Paesi europei ed quelli dell'Est asiatico, nei quali viene esternalizzata la produzione di numerosi beni divenuti ormai di prima necessità. Cina, Bangladesh, Corea del Sud e Sri Lanka sono solo alcune delle nazioni nelle quali vengono realizzati prodotti a marchio europeo. È sufficiente controllare le etichette e le informazioni "made in" di ciò che abbiamo in casa per rendercene conto: articoli di elettronica, abbigliamento, oggettistica, ma non solo. Abbiamo potuto scoprire negli ultimi mesi come una parte rilevante dell'equipaggiamento medico necessario agli ospedali, incluso quello per la lotta al Covid-19, venga importato prevalentemente dalla

Cina.

In questo contesto, complesso e articolato, l'OMC si occupa di svolgere negoziati per la progressiva liberalizzazione dei mercati, per la definizione delle norme giuridiche relative agli scambi, della risoluzione di controversie e del monitoraggio delle politiche commerciali degli Stati membri. Questo significa che la capacità di arrivare ad una regolamentazione più equa e sostenibile degli scambi commerciali passa anche attraverso le politiche stabilite dall'OMC.

Il fatto che Ngozi Okonjo Iweala porti con sé un doppio patrimonio culturale, legato sia al continente africano che americano, non è secondario in quanto la rende capace di affrontare situazioni complesse con la capacità di analizzare e comprendere situazioni estremamente diverse. Modernizzazione, trasparenza, tecnologia, cooperazione, lotta alla corruzione sono fra le tematiche più ricorrenti relative al suo operato fino ad oggi.

Ngozi Okonjo Iweala è la prima donna e la prima africana ad entrare a capo dell'OMC e numerosi sono i nodi che si troverà a dover sciogliere: dovrà svolgere le sue funzioni fronteggiando non solo le asperità della congiuntura economica ed internazionale, ma anche i pregiudizi di quei ministri e capi di governo che non approveranno il trovarsi ad un tavolo di trattativa di alto livello diretto da una donna di colore. Come aveva detto lei stessa in una recente intervista rilasciata alla testata *The Guardian*, "Dobbiamo rompere il tetto di cristallo sulle nostre teste. A noi donne i ruoli di leadership vengono riconosciuti solo quando le cose vanno molto male".

I festeggiamenti e lo stupore che hanno accompagnato la sua nomina in quanto donna e in quanto

africana, se da un lato sono condivisibili, dall'altro sono il segno di una carenza nella parità dei diritti di genere che ancora persiste e che deve assolutamente trovare una soluzione. Per questo parlare oggi di Ngozi Okonjo Iweala è importante per ciò che il suo impegno rappresenta, per ciò che è riuscita a fare e per ciò che coraggiosamente si appresta a portare avanti in un periodo estremamente difficile. (Laura Angelini)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circonscrizione Consolare di Monaco di  
Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera è in  
funzione lo

### Sportello per i cittadini

orari di apertura

Martedì: 9.00 - 12.00

Giovedì: 17.00 - 19.30

ogni terzo sabato del mese:

9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi al  
Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

[www.comites-monaco.de](http://www.comites-monaco.de)

## Nevio Sebastiano Zuber rappresentante degli studenti

Da gennaio 2021 Nevio Sebastiano Zuber è stato eletto nel consiglio studentesco dello Stato di Baviera e rappresenterà gli studenti di tutti i licei bavaresi. Nevio ha diciassette anni, è cittadino italiano e la famiglia materna viene dal Piemonte, esattamente dalla Valle di Susa. Frequenta l'undicesima classe del liceo di Ottonbrunn, è un appassionato volontario dei vigili del fuoco e volontario presso l'associazione di pronto soccorso dei volontari Johanniter. Si interessa molto di politica, uno dei motivi per la sua candidatura.

### **Cosa ti ha spinto ad accettare questa responsabilità?**

Nevio: La voglia di rappresentare i miei costudenti e dargli una voce nel mondo della politica. Secondo me è importante partecipare alle decisioni politiche, penso che gli studenti debbano poter influenzare le decisioni che i politici prendono per loro, soprattutto quelle che riguardano il loro futuro, cominciando dalla scuola.

### **Quali sono i problemi a cui bisognerebbe porre rimedio il prima possibile?**

Nevio: Ovviamente in questo momento riguardano la crisi causata dal Corona-virus. Sono stato eletto in questa posizione in un momento davvero complicato ma anche molto interessante, perché ora siamo molto richiesti dalle istituzioni politiche e statali del governo e del ministero dell'istruzione bavarese. Abbiamo già tenuto diverse conferenze con funzionari del ministero, con il ministro dell'istruzione Piazzolo e con il presidente dei ministri bavarese Söder. Per esempio, i politici volevano sentire la nostra opinione a riguardo del ritorno a scuola degli studenti dopo il lockdown. La nostra richiesta era di continuare le lezioni a distanza per le classi superiori e



Nevio Sebastiano Zuber

non con l'alternanza, in quanto le lezioni in presenza alternata, "Wechselunterricht", dove metà classe va a scuola e l'altra metà sta a casa, non funziona bene, perché la qualità delle lezioni peggiora rispetto alle lezioni online, quando tutti gli studenti seguono da casa la lezione. Il problema in questo caso è che il professore deve concentrarsi su due gruppi allo stesso momento, uno in presenza e uno a casa, e per questo il più delle volte gli studenti che sono a lezione da casa ricevono solo compiti, spesso senza spiegazioni adeguate. Approvo invece che gli scolari delle elementari tornino in presenza, perché per loro fare lezione online è molto più faticoso e ne va dell'apprendimento. Per noi è importante diminuire la pressione sugli studenti, che adesso con la pandemia è molto aumentata. Significa, per esempio, che per quest'anno sarebbe utile cambiare il regolamento del sistema delle valutazioni scolastiche e su questo stiamo lavorando con il ministero per una soluzione.

### **Come è formato il consiglio studentesco della Baviera?**

Nevio: Il Landesschülerrat – il consiglio

studentesco bavarese è formato da dodici rappresentanti, due per ogni tipo di scuola che esiste in Baviera. Vuol dire due rappresentanti per i licei, due per le Berufliche Schulen, due rappresentanti delle Mittelschulen, due delle Realschulen, due delle Förderschulen e due per le scuole BOS/FOS (Berufliche- e Fachoberschulen). Ogni anno vengono eletti nuovi rappresentanti dai rappresentanti studenteschi dei distretti bavaresi (Regierungsbezirke). L'iter è il seguente: prima si deve essere eletti rappresentanti di classe e poi si concorre per essere eletti rappresentanti di istituto. I rappresentanti degli istituti poi si incontrano per votare un rappresentante del distretto. Io infatti sono rappresentante del distretto Baviera Alta Est.

### **Quali sono i tuoi progetti per il futuro?**

Nevio: Dopo la maturità vorrei studiare legge, sto già guardando le varie università e penso che sceglierò Passavia, e certamente continuerò a interessarmi di politica. (intervista a cura della redazione)

## L'effetto farfalla

L'effetto farfalla è il titolo di un paio di film di fantascienza, ma fa anche da filo conduttore in un documentario che Arte, canale televisivo franco-tedesco, ha trasmesso qualche settimana fa: "Boom e crash: come la speculazione genera caos".

L'effetto farfalla è una teoria generata dall'osservazione di modelli di matematica e di fisica, per cui piccole variazioni nelle condizioni iniziali possono produrre grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema. "Il battito delle ali in Brasile può provocare un tornado in Texas", una singola azione può determinare imprevedibilmente il futuro.

Il documentario è del 2020 di Rupert Russel, che individua nella speculazione sui mercati finanziari e nella fluttuazione dei prezzi la causa dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità come il pane, l'acqua, il petrolio, il gas, ecc., e le ritiene corresponsabili di disordini economici e politici a livello internazionale. L'autore segue l'andamento irrazionale dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali e ne mostra gli effetti, utilizzando gli esempi del Venezuela, dell'Iraq, del Kenya, del Guatemala o della Russia.

L'effetto farfalla inizia nelle borse merci di Chicago, Atlanta e Londra, dove vengono fissati i prezzi di grano, riso e mais, che avranno in impatto catastrofico a livello globale. Come gesto dimostrativo di protesta per non essere più in grado di mantenere la propria famiglia, Mohammed Azizi, 26 anni, si dà fuoco e segna l'inizio della primavera araba in una Tunisia, già logorata da corruzione e disoccupazione. L'aumento dei prezzi di beni alimentari, deciso a tappeto nei mercati finanziari nonostante la loro reale disponibilità, crea instabilità, guerre civili ed esodi massicci. Per giustificare la crisi finanziaria degli ultimi



decenni il regista risale ai primi del 2000, anno in cui il governo di Bill Clinton vara una legge, la Commodity Futures Modernization Act, che mette fine alla regolamentazione di prodotti finanziari e permette ai borsisti di pattuire i prezzi delle materie prime senza vincoli. Michael Master, manager dei fondi Hedge, avverte il congresso del pericolo incombente e della necessità di ricorrere a "una dieta per evitare l'infarto, come in un caso di grave obesità". Come mai il prezzo del grano continua a salire, sebbene il suo consumo diminuisca? I prezzi delle materie prime o dei beni di prima necessità vengono determinati dagli speculatori anziché dai consumatori e il loro aumento vertiginoso porta tra il 2007 e il 2009 ad una profonda recessione, seguita da disordini politici e sociali. Rana Foroohar, giornalista del Financial Times spiega quello che succede all'interno della Borsa di New York in modo semplice e concreto: "Immaginatevi un commerciante che scommette sul futuro delle materie prime dal suo laptop in una piccola stanza a Wall Street o Greenwich Connecticut, aiutato da algoritmi per decidere cosa comprare o rivendere. Le speculazioni vengono ormai condotte in pochi secondi da macchine e non più da uomini, senza valutarne le gravi conseguenze. Siamo di fronte ad un mercato globale complesso che conduce trattazioni commerciali in modo cinico e crudele, a discapito di economie più deboli".

Tuttavia, la maggior parte delle crisi sociali e politiche oltrepassano i confini nazionali e si diffondono come malattie contagiose, proprio come il COVID 19. L'instabilità economica, sociale e politica, i conflitti internazionali, molti dei quali hanno origine nella speculazione delle materie prime sui mercati internazionali, hanno provocato dal 2010 in poi l'esodo più grande degli ultimi secoli. La crisi sembra ritornare come un boomerang nel luogo in cui è scaturita, in Occidente, attraverso la Brexit, in gran parte determinato dalle politiche migratorie adottate, la popolarità dell'estrema destra e l'instabilità politica sociale di diversi Paesi europei.

Dr. Yaneer Bar-Yam, scienziato ed attivista americano, appare nel filmato in diverse sequenze e conclude con un appello a correggere l'instabilità del mercato globale e ad evitare che i beni di prima necessità, a cui anche i poveri del mondo devono avere accesso, siano oggetto di speculazione. "Un segnale evidente della pandemia – afferma l'autore del documentario – è che abbiamo creato dei sistemi che hanno perso ogni traccia di compassione". Abbiamo dimenticato che il benessere dell'economia e quello della popolazione sono strettamente connessi. È arrivato il momento di riacquistare tale consapevolezza e di metterla in pratica.

(Concetta D'Arcangelo)



## Girls will be women

Nel report sull'occupazione dell'Istat per il mese di dicembre 2020 si legge: *l'occupazione torna a diminuire, interrompendo il trend positivo che tra luglio e novembre aveva portato a un recupero di 220 mila occupati; il calo occupazionale è concentrato sulle donne e coinvolge sia i dipendenti sia gli autonomi. Se ci concentriamo meglio sui dati si evince che i posti persi nell'ultimo mese dell'anno sono in totale 101mila, 99mila di questi erano occupati da donne.*

Fa riflettere come la maggior parte dei telegiornali, degli articoli non abbia riportato quest'ultimo particolare. La crisi che si sta portando dietro la pandemia sta colpendo certamente tutti, ma specialmente il sesso femminile. Con l'avvicinarsi dell'8 marzo questo non può che portarci a fare una riflessione: a che punto siamo con la parità di genere? Se dobbiamo fare un piccolo *spoiler* la verità è che siamo ancora lontani dall'ottenere la parità. Partiamo pensando solo al fatto che ad oggi (20 febbraio 2021) dall'inizio del 2021 sono morte 12 donne per mano di mariti, compagni, ex mariti o ex compagni, il che significa un caso di femminicidio ogni quattro giorni. Statistiche che ogni anno non cambiano e fanno rabbrivire. Nonostante questo è molto frequente sui social imbattersi in qualche "negazionista" del fenomeno. La parola "femminicidio" è sempre più al centro di dibattiti che invece di aiutare ad evidenziare un problema di violenza domestica e di cultura machista nel nostro Paese, cercano di spostare l'attenzione sul fatto che gli uomini *non sono tutti così*. E ci mancherebbe altro: che gli uomini non siano tutti assassini, violenti, stupratori, è il minimo sindacale per essere una persona quanto meno



bbroianigo / pixelio.de

decente. Il punto è che frasi come il *non siamo tutti così* (*not all men*), ricordano tanto quel *all lives matter* creato in risposta al Black Lives Matter. Riconoscere che ci sia un problema di base nella nostra cultura ancora troppo patriarcale non mina a togliere diritti agli uomini, ma ad individuare ed abbattere quei preconcetti, quelle strutture mentali e non, che mettono da sempre la donna in secondo piano, o come succede spesso nel mondo del lavoro, direttamente fuori dal quadro. Anzi, il sottolineare come non si sia tutti così, sembra quasi un modo per rendere dei casi eccezionali questi episodi che in realtà hanno una frequenza decisamente troppo alta. Se veramente non erano tutti così, probabilmente non ci sarebbe una donna uccisa ogni quattro giorni per mano di una persona che dice di amarla.

Ma per ottenere la parità in qualsiasi campo bisogna estirpare il problema alla radice. Anche se queste radici sono parecchio profonde perché basta andare su internet e cercare il nome di qualsiasi donna, di un'atleta, o anche per esempio di una giornalista preparata come Federica Masolin, per vedere come escano troppi articoli e video che non parlano minimamente del loro lavoro o

della loro preparazione o dei loro risultati, ma che le "oggettizzano". Il problema di base è proprio questo: le donne erano e sono viste tutt'oggi come oggetti da una grande fetta di persone. Il caso di telegram scoppiato durante il lockdown ne è la prova: gruppi con più di centomila persone che, anonimamente e non, si scambiavano foto private delle loro ragazze, mogli, amiche, e nei casi più terrificanti figlie, solo per insultarle, ridicolizzarle, umiliarle, commentandole con frasi sessualmente esplicite, come se fossero delle figurine da scambiarsi, dei pezzi di carne di cui disporre a proprio piacimento. Ma il fatto che fa più rabbrivire è che molto spesso quando qualche ragazza finisce in uno di questi canali e denuncia l'accaduto, riceve risposte come *"te la sei cercata"*, *"evidentemente li hai provocati tu"*, *"chissà che foto che ti fai"*, perché la colpa e la responsabilità se succede qualcosa, come ci insegnano fin da bambine, è la nostra. *Boys will be boys*, è normale che loro si comportino così, è normale che loro ci sessualizzino, è normale che un nostro selfie finisca in un gruppo di centomila persone che ci umiliano come possono. Loro sono fatti così.

continua a pag. 10

da pag. 9

Ed è proprio quest'ultima parte che deve cambiare necessariamente. Una persona decente non è sicuramente come quelle descritte sopra. Trattare una donna, una ragazza, come una persona, come vengono trattati gli uomini, è il minimo, è solo l'inizio del processo per abbattere il patriarcato. E basta leggere qualche notizia, parlare con qualche ragazza, per capire che non siamo neanche a questo punto. Bisogna partire dall'educazione di bambini e bambine, crescerli allo stesso modo, insegnare loro il rispetto e il significato del *consenso*, un concetto che sfortunatamente molti adulti non riescono proprio a concepire.

Siamo abituate che se usciamo con un vestito è normale che un uomo con il doppio della nostra età ci fischia dalla macchina o faccia apprezzamenti volgari e non richiesti su di noi, o anche che arrivi a proporci qualcosa di indecente. Siamo abituate che se il nostro compagno manda in giro nostri video intimi quelle che vengono umiliate e perdono il lavoro siamo sempre o solo noi. Siamo abituate che se ci succede qualcosa la colpa è nostra perché evidentemente non eravamo vestite in modo adeguato, oppure abbiamo provocato una persona che probabilmente in qualsiasi altro posto del mondo avrebbe aggredito una qualsiasi altra ragazza solo perché può e vuole farlo.

Ma allo stesso tempo ci siamo anche stufate e abbiamo iniziato a fare la cosa più importante: parlare. Purtroppo siamo consapevoli che dall'oggi al domani non cambierà nulla, che ci vorranno molti decenni per raggiungere la parità. Siamo però certe e determinate ad ottenerla.

(Michela Romano)

## Che direbbe Pasolini?

Nello scorso numero ho menzionato Beethoven, un genio universale che mi ha accompagnato per tutta la mia vita. Come me, ha avuto momenti di gloria e momenti in cui riusciva a malapena a pagare l'affitto (a Vienna le case di Beethoven sono più di una: veniva sempre sfrattato). Un altro idolo che mi ha seguito fin dall'adolescenza, forse meno "universale" ma altrettanto geniale, è PPP: Pier Paolo Pasolini. Anche lui, come Beethoven, era un genio artistico di statura assoluta, ma anche un attentissimo osservatore della società, della politica e dell'economia. Anche Pasolini ha avuto momenti di difficoltà ed emarginazione, ed ha vissuto nel sottoproletariato romano. Conosceva quindi bene i "borgatari" (stiamo parlando delle periferie romane cresciute nel dopoguerra) e gli piacevano soprattutto per quello che erano intimamente. Facciamo un piccolo salto indietro. Finisce la guerra: l'Italia si rialza, diventa democratica (e democristiana per un bel pezzo) e inizia il boom economico. Si cominciano ad abbandonare attività tradizionali come agricoltura e artigianato, inizia l'era del capitalismo e dell'industria. A Milano si costruiscono i primi grattacieli, all'epoca tra i più alti d'Europa. Nel frattempo, Roma passa da mezzo milione scarso di abitanti durante il fascismo a quasi tre milioni alla fine degli anni '70. Dove si colloca tutta questa popolazione nuova della capitale? Nelle borgate ovviamente, con case a volte di mattoni, a volte di latta, che affacciano su strade non asfaltate, senza acqua corrente, con bombole del gas, allacciamenti elettrici di fortuna e rigorosamente senza fognature. E tutto questo per molti anni, fino all'arrivo di un sindaco illuminato e purtroppo prematuramente scomparso: Luigi Petroselli.

Ma a parte la situazione non del tutto agiata di questa nuova popolazione capitolina, si vengono a creare nuclei a sé stanti, isolati sì ma anche protetti dal vortice che nel frattempo sta vivendo la città: l'edificazione delle periferie a tutto spiano, le attività pre e post olimpiadi del '60, la creazione di vie dello shopping e dei primissimi grandi magazzini. "Com'è bella la città", cantava Giorgio Gaber. La vita giornaliera di borgata, invece, inizia alzandosi col buio (lì non c'è nemmeno l'illuminazione pubblica) per andare al lavoro, camminando uno o due chilometri per prendere l'autobus alla fermata più vicina, lavorare dieci ore facendo le attività più umili e faticose, e tornare a casa giusto giusto in tempo per la cena. La domenica invece, i giovani "borgatari" vanno in città e possono davvero godersela come tutti gli altri. Ma sono comunque visti con circospezione, si possono riconoscere anche a cento metri e dalla parlata si può indovinare se vengono dal Tufello o dalla Garbatella. Ma sono ancora puri e ignorano tutto quello che a breve sarebbe loro accaduto. Pasolini era un genio premonitore, non perché avesse qualità mediatiche, ma solo perché era un attentissimo osservatore della politica e della società. E aveva previsto davvero tutto. Aveva previsto l'avvento della televisione, non come mezzo d'istruzione e di cultura di massa, ma come veicolo di indottrinamento al servizio della società dei consumi. Aveva previsto la degenerazione della lingua italiana, non solo con un'inflazione di termini inglesi, ma anche con la sostituzione del condizionale con l'imperfetto (non era arrivato ad immaginare che sarebbe stato sostituito con il congiuntivo: sarebbe stato troppo anche per lui). Aveva messo sull'avviso le popolazioni delle classi meno abbienti



Trastevere - Jerzy Sawluk / pixelio.de

dell'imminente pericolo di "mutazione antropologica" che stava arrivando. Questo tsunami avrebbe poi travolto (e stravolto) quel vitale sottoproletariato come quello delle borgate romane, ultimo superstite di "purezza", invadendo invece tutto con il grigiore dell'omologazione conformista. Ecco il genocidio della cultura sottoproletaria, annientata da un progresso che ha come unico fine i propri interessi: consumare, consumare e ancora consumare. L'assistere inerme ad un tale stravolgimento spinge Pasolini ad indagare ancora più a fondo, arrivando ad identificare la politica, e non solo il consumismo, come responsabile principale di ciò che sta accadendo, indagando sul malaffare democristiano e non solo (vedi *Petrolio*, un

testo pubblicato postumo) fino quasi ad arrivare ad identificare le vere responsabilità delle atroci stragi degli anni settanta. Non credo che avesse prove scottanti in mano, erano solo analisi socio-politiche, ma Pasolini aveva un istinto naturale. Poi, guarda caso, ecco che viene brutalmente ammazzato e la sua morte resterà piena di misteri. Non sapremo mai com'è andata davvero.

Ma c'è una cosa di cui sono certo: Pasolini non avrebbe mai immaginato che, durante una pandemia come quella in corso ormai da più di un anno, una massa di ragazzini e adolescenti, spesso accompagnati da genitori o nonni, o anche uomini e donne adulti e quindi "ragionanti", potessero accalcarsi, fare ore di fila, sgomitando e magari sbraitando

per accaparrarsi per primi un paio di scarpe colorate di Lidl e poi, come non bastasse, far ressa per il lancio di un nuovo modello di Nike. Erano scarpe, poteva essere un libro o un videogioco, ma erano proprio solo scarpe. E tutto ciò quando non si può nemmeno andare a fare una lunga camminata causa lockdown. Non so che direbbe Pasolini se oggi lo invitassero ad un talk-show. Ma il problema non si pone: tutto continuerà così perché nessuno è ancora in grado di azionare lo "scambio" che ci faccia abbandonare questo grigiore, né la politica né noi come individui (altro che "diventeremo tutti migliori"). A Pasolini non resta che rivoltarsi nella tomba. E a noi non resta che svegliarci, come si dice: ora o mai più. (Massimo Dolce)

## Raddrizzare il passato

Che cosa hanno in comune Giovanni d'Austria, capo della flotta cristiana a Lepanto, Edward Colston, schiavista e filantropo, la "Judensau", bassorilievo della cattedrale di Ratisbona, gli Aristogatti, cartone animato di Walt Disney, e "Avenidas", poesia di Eugen Gomringer? Lo scoprirete leggendo. Comincio dal primo. Per chi non ne fosse informato: don Giovanni d'Austria, illustre figlio di Ratisbona, nacque dal fugace amore tra l'imperatore Carlo V e la figlia di un cinturaio di quella città, Barbara Blomberg. Famoso divenne il figlio illegittimo dell'imperatore Carlo V per essere stato alla guida della flotta cristiana che nel 1571 vinse a Lepanto i turchi ottomani. Per commemorare la vittoria, a Messina, da dove partì la flotta, nel 1572 fu issata su un piedistallo alto cinque metri la statua bronzea di don Giovanni d'Austria. In occasione dei 400 anni dalla sua morte, nel 1978, ne fu regalata una copia alla sua città natale. È probabile che chi ebbe l'idea del regalo volesse fare cosa gradita al comune di Ratisbona, non sospettando quali polemiche avrebbe invece sollevato. I contestatori, che si fecero subito sentire, non ce l'avevano con l'abito, assai sexy, del vincitore – cortissimi pantaloni a palla, alla moda di Madrid (i tedeschi li portavano alla zuava) con braghetta ben evidenziata – e neppure con il suo atteggiamento tracotante che lo rende assai poco simpatico, ma se la presero esclusivamente con il suo piede sinistro, che schiaccia la testa recisa dello sfortunato comandante della flotta turca: Müezzinzade Ali Pascià.

Molti anni fa, quando ero presidente del consiglio degli stranieri di Ratisbona, intorno all'interpretazione del don Giovanni si accese tra di noi una vivace discussione: il bellicoso gruppetto dei turchi pretendeva infatti che la città scalzasse dal suo piedistallo la

statua perché offendeva *tutti* i turchi, non soltanto quelli del passato, ma anche quelli del presente. Ora, non c'è dubbio che la posizione in cui è rappresentato Ali Pascià non sia delle più vantaggiose, ma da qui ad attribuire alla statua un significato anti turco tout court, ne passa. Le statue parlano, e non soltanto quella di marmo che tanto spaventò l'altro famoso Don Giovanni; spesso però le si fa parlare nella maniera in cui si vuole che parlino. Diversamente dalla Sicilia, a Ratisbona si tende ad attribuire a don Giovanni un significato più vasto e drastico, al punto che qualche anno fa (nel 2009) una dimostrazione di neonazisti ne ha fatto il traguardo (mai raggiunto) di una manifestazione, rappresentando la statua ai loro occhi la superiorità del mondo cristiano messo in pericolo dalla progettata costruzione di una moschea. Tutto il contrario rappresentava invece la statua per il ragazzo marocchino che nel 2013 ci salì sopra mettendo nelle mani del don Giovanni di bronzo una bandiera bianca e verde e una rossa con la falce di luna che furono purtroppo presto rimosse. Il Don Giovanni è ancora al suo posto: non c'è stato neppure bisogno di giustificare la sua resilienza con targhe esplicative del contesto storico in cui fu eretta, perché ci sono già: la data della costituzione della Lega, quella della partenza della flotta, del combattimento e del ritorno, la disposizione delle flotte antagoniste, la cruenta battaglia, nonché il ritorno della flotta vittoriosa a Messina, tutto è puntigliosamente riportato sulle quattro tavole incastrate nel piedistallo di marmo.

Più sfortunato è il destino di un'altra statua, quella di Edward Colston, morto nel 1721, che investì parte dell'enorme fortuna accumulata grazie alla vendita di schiavi africani in opere filantropiche e si guadagnò

perciò la riconoscenza della sua città che nel 1895 fece erigere una statua in suo onore. A quei tempi l'opinione pubblica evidentemente non percepiva la contraddizione tra le due cose – schiavismo e filantropia –, ben la colsero invece i manifestanti del Black Lives Matter che nel giugno dell'anno scorso buttarono il Colston di bronzo nel porto di Bristol. Le autorità però lo fecero ripescare il giorno dopo con l'intenzione di esporlo – insieme ad altri personaggi di assai dubbio merito fatti rimuovere in fretta e furia dai loro piedistalli – in un museo della città con una targa esplicativa che lo inserisca nel suo contesto storico.

Ma torniamo a Ratisbona. Non molto lontano dal don Giovanni, sul lato meridionale del Duomo, si trova il bassorilievo della "Judensau", rozza e infamante caricatura antisemita, che rappresenta due ebrei che succhiano il latte da una scrofa – per gli ebrei animale impuro. La scultura risale al XIV secolo come quasi tutte le quarantotto "scrofe ebrei" (tra cui famosa quella della chiesa Santa Maria di Wittenberg che fu ampiamente descritta da Martin Lutero in uno dei suoi scritti più antisemiti). Anche se le infami caricature sono esposte al pubblico da settecento anni, le proteste contro di esse sono recenti: non basta accompagnare i bassorilievi con un volantino che ne descrive blandamente il significato storico – sostengono gli indignati manifestanti –, le sculture devono essere rimosse a colpi di scalpello. Per risolvere la questione nel dicembre dell'anno scorso si è riunita una tavola rotonda con rappresentanti dello stato bavarese, della comunità israelita e delle chiese cristiane, al termine della quale fu presa la decisione di non rimuovere l'oggetto, ma di accompagnarlo con una targa esplicativa che lo inserisca nel suo contesto storico.

Fin qui ci troviamo davanti a casi



Franz Niebauer / pixelio.de

Statua di Don Giovanni  
d'Austria a Ratisbona

giudicare da soli i contenuti razzisti e gli stereotipi etnici o di genere, oltre che, naturalmente di leggere e capire la targa virtuale esplicativa. Torniamo in Germania, a Berlino, e a un recente caso di zelo del politicamente corretto. Nel 2018 la poesia del poeta svizzero boliviano Eugen Gomringer, scritta nel 1952 su una facciata della Alice-Salomon-Hochschule, è stata cancellata a causa delle proteste della rappresentanza studentesca: la poesia è "sessista", tanto da provocare un "senso sgradevole di molestia sessuale", anzi, è di per sé "sessualmente molesta". Ecco la poesia: *Avenidas / avenidas y flores / flores / flores y mujeres / avenidas / avenidas y mujeres / avenidas y flores y mujeres y / un admirador*. Chi obietta che le scarse parole gli sembrano innocue, evidentemente non ne ha colto il senso recondito. La parola chiave della poesia è contenuta in quell'*admirador* che sta al fondo, in cui, sotto le spoglie di un ammiratore delle donne, il poeta raffigura il tipico guardone che, nascosto tra i fiori delle ramblas barcellonesi, adocchia le *mujeres* di passaggio spogliandole con il suo sgradevole, appiccicoso sguardo da macho. La poesia è davvero sgradevole: vi siete convinte, adesso? Qualche litro di vernice e l'infamia è cancellata. Salvo poi, per correttezza politica, dedicare alla poesia cancellata una targa esplicativa in tre lingue – spagnolo, tedesco e inglese – che descrive il contesto storico in cui è stata scritta e conservi per la memoria il dibattito intorno alla poesia in questione. Avete capito adesso che cosa hanno in comune Giovanni d'Austria, Edward Colston, la "Judensau", gli Aristogatti e "Avenidas"? Ma la targa esplicativa, naturalmente. (Silvia Di Natale)

eclatanti di "politicamente scorretto", ci sono però casi meno evidenti, dove lo zelo di chi sottopone il passato a un'analisi fatta con la lente d'ingrandimento del presente può portare a risultati molto più difficili da interpretare. È il caso di chi spulcia film (o altre opere culturali) del passato per evidenziare le rappresentazioni che offendano l'attuale sensibilità. Proprio questo ha fatto la Walt Disney bollando alcuni dei suoi classici: *Dumbo* (1941), *Peter Pan* (1953), *Lilli e il Vagabondo* (1955), *Il libro della giungla* (1967), *Gli Aristogatti* (1970). In che cosa hanno peccato questi beniamini dell'infanzia? Illustro qui brevemente il caso degli Aristogatti. Il personaggio incriminato è Shun Gon, il gatto siamese-cinese rappresentato con i denti sporgenti che nella banda di Scat Cat

suona il pianoforte con le bacchette per il cibo, una rappresentazione che chiaramente offende i popoli asiatici e in quanto tale poco adatta ad essere proposta a dei pargoli. È stato infatti appurato che tale personaggio – come quelli sotto accusa negli altri film – ha sconvolto generazioni di bambini trasformandoli in razzisti in tenera età. Consiglia di questo errore la Walt Disney ha apposto ai suoi cartoni animati una targa virtuale esplicativa in cui spiega che i film contengono "scene razziste, rappresentazioni negative e/o maltrattamenti di persone o culture. Questi stereotipi erano sbagliati allora e sono sbagliati oggi", perciò ne è vietata la visione ai bambini sotto i sette anni. Se ne deduce che i bambini al di sopra dei sette anni siano invece in grado di

## Venezia, una città razzista?

La risposta è no, finché l'onda di indignazione sollevata dall'infamante parola "Mohr" non si sarà riversata al di là delle Alpi facendo diventare il termine "Moro", che da noi serba a torto l'innocenza del politicamente corretto, un insulto a tutti gli individui appartenenti al gruppo umano con la pelle scura (*vedi Treccani*). Al più tardi allora bisognerà trovare un altro nome per i Mori che a Venezia segnano le ore battendo con un martello su una campana (proposte: i martellanti? I campanari? Oppure meglio un neologismo: i martori? I campori?). La stessa operazione dovrà essere eseguita per le insegne, le strade, i dolci e i colori dei lucidi da scarpe (testa di moro), insomma per tutte le definizioni contenenti quella parola. Non so capacitarvi del motivo per cui in Italia non ci siamo ancora accorti della sua pericolosità, mentre in Germania si è da tempo capito che sotto l'etimologia che la vuole derivata da "Mauritania" – nel qual caso sarebbe una semplice definizione geografica – si cela un virus dalla straordinaria capacità di espansione, essendosi col tempo allargato

a tutto ciò che è "nero", o semplicemente color cioccolato, o fatto di cioccolato (come il Mohenkopft, prima chiamato Negerkuss, oggi Namenlos). Attualmente in Germania è in atto una ripulitura accurata di tutte le imperfezioni lessicali del passato, a cominciare dai nomi dati agli uccelli. I primi a giovarne saranno la Mohrenlerche, il Mohrenibis, il Mohrenschwarzkehlchen e il Mohrenkopfpapagei, ma ci sono moltissimi altri volatili da secoli discriminati a causa del nome loro appioppato da esploratori razzisti, ornitologi eurocentrici e biologi senza scrupoli. Sembrerà una cosa da nulla, invece è un grande passo verso la protezione e la conservazione delle specie a rischio, specialmente di quelle alate. L'allodola nera, il saltimpalo nero e bianco, l'ibis faccianuda e il pappagallo del Senegal, per loro fortuna dotati in italiano di nomi politicamente corretti, sono grati agli zelanti sfrondatori del Linnaeus per averli riabilitati oltralpe. (Silvia Di Natale) (I riferimenti agli uccelli sono tratti dalla SZ del 23.02.2021, pag. 1)

Thomas Max Müller / pixelio.de



### Impressum:

**Inhaber und Verleger:**  
rinascita e.V. c/o S. La Biunda  
Josef-Schauer-Str. 40,  
82178 Puchheim

**e-mail:** [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

**Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:**  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

**Druck:** druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 139,  
80339 München

**Photo:** Pixelio.de

**Layout:** S. La Biunda  
Druckauflage 2/2021: 250

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

## La piccola isola di Cuba e le persone di valore

Ci troviamo in una situazione molto triste in cui si vedono sempre più ingiustizie che portano a sofferenze grandissime, a una crescente quantità di persone sempre più povere, essendo arrivati al punto in cui circa il 10% della popolazione mondiale ha nelle sue mani il 90% dei beni, e inoltre stiamo distruggendo la natura. Il comboniano Alex Zanotelli sottolinea che i migranti non sono una emergenza, ma il frutto amaro di un sistema economico-finanziario-militarizzato profondamente ingiusto. Si pensi anche al grave pericolo di una enorme deforestazione in Amazzonia, il polmone del mondo per le sue ricchezze naturali, fatto che non interessa al Presidente del Brasile Bolsonaro, il quale desidererebbe poter sfruttare queste ricchezze naturali in collaborazione con gli Stati Uniti, senza neanche pensare che questa scelta darebbe grandissime sofferenze ai popoli indigeni di quelle zone che vivono in totale armonia con la natura. C'è da sperare che a seguito delle elezioni a inizio novembre del 2020 negli Stati Uniti con il passaggio di presidenza da Trump a Biden, il desiderio di Bolsonaro non diventi realtà e almeno si riduca l'ampiezza della deforestazione. Per questa grave situazione mondiale padre Alex si esprime dicendo: "Il tempo che abbiamo a disposizione è molto breve, una decina di anni secondo gli scienziati. Diamoci da fare per salvare la vita". Papa Francesco comprende molto bene l'importanza di un cambiamento e sottolinea che il corona virus è la reazione della natura al nostro sistema malato, che il pianeta non sopporta più, ed invita tutti a prendere nuovi cammini per una ecologia integrale. Leonardo Boff, partecipe attivo alla teologia latinoamericana della liberazione, sottolinea la tristezza di una umanità attualmente spesso corrotta e fa

comprendere l'importanza di cambiare rapidamente con le parole: "Ammazziamo gli animali, le foreste, l'acqua, ammazziamo i poveri, i neri. Siamo assassini di noi stessi". Un invito grande fatto col cuore per impegnarci a fare scelte di amore lo riceviamo dalla piccola isola di Cuba, dove la grande maggioranza degli abitanti s'impegna con gratuità ad aiutarsi reciprocamente non solo nel proprio Paese, ma anche in Paesi dove ci sono popolazioni in grande difficoltà, in particolare nella situazione odierna della malattia del coronavirus. Inoltre si stanno impegnando molto a Cuba per proteggere la natura e permettere una vita salutare alle generazioni future. Per questo si sviluppano con vero amore le fonti pulite di energia, solari dirette ed indirette, coinvolgendo i giovani, nei quali si promuove una vera cultura solare che permette una vita degna per tutti. Un piccolo esempio può aiutare a comprendere tutto questo. Da tempo esiste una città scolastica con alcune migliaia di studenti, dal prescolare al preuniversitario, in una zona orientale dell'isola, che in questi ultimi anni si è poco a poco migliorata in maniera corretta con la partecipazione dei giovani. Gli edifici scolastici sono stati circondati da una bellissima vegetazione e si sono sviluppati frutteti ed ortaggi coltivati in maniera naturale senza prodotti chimici dannosi, inoltre gli edifici sono stati in parte alimentati con energie pulite. Si allevano gli animali in maniera molto corretta, lasciandoli vivere in buona parte all'aperto, a contatto con la natura, in modo che si sentano contenti. È stato anche realizzato un Centro di Studio Solare con architettura bioclimatica, dove si mantiene una temperatura piacevole in tutti i mesi dell'anno, alimentato con energia elettrica pulita prodotta da pannelli

fotovoltaici e con biogas per la cottura degli alimenti, che è prodotto con gli escrementi di animali erbivori, un gas che non dà inquinamento perché l'anidride carbonica emessa quando lo si brucia per cucinare è stata assorbita dalle foglie delle piante, alimento di questi animali. In questo Centro Solare vengono fatti molti incontri con la partecipazione degli studenti che apprendono con grande interesse ed amore la Via del Sole e s'impegnano a percorrerla. In questo Centro molti mesi all'anno vivo anch'io con la cara compagna della vita Gabriella e ci sentiamo felici di condividere la vita con gli studenti, impegnandoci a fare scelte di amore. Tutti questi insegnamenti di persone di valore sopra menzionate e di Cuba ci aiutano a comprendere che solo abbandonando l'egoismo, condividendo la vita, stando particolarmente vicini a chi soffre e seguendo gli insegnamenti della natura, fonte di vita per tutti gli esseri, sentiremo il cuore pieno di gioia e si svilupperà in noi l'impegno per contribuire insieme alla realizzazione di un mondo dove poco a poco spariscono le differenze sociali, potendo tutti vivere con dignità e curando con amore la natura. (Enrico Turrini)

**Pagine Italiane in Baviera**

**Italienische Seiten in Bayern**

Fax 089 530 26 237

[info@pag-ital-baviera.de](mailto:info@pag-ital-baviera.de)  
[www.pag-ital-baviera.de](http://www.pag-ital-baviera.de)

## Cambiare modo di pensare

La pandemia ha sconvolto da ormai un anno le nostre vite e la nostra quotidianità. Le nostre abitudini sono cambiate, la frustrazione aumenta, il desiderio di tornare ad essere "liberi" e di vivere una vita "normale" si fa sempre più forte.

Tale desiderio non si è mai spento in chi è dovuto scappare dal proprio Paese e si ritrova da anni a inseguire un sogno di normalità che nulla ha a che fare con la pandemia. Molti scappano dalle guerre, molti dalla miseria più assoluta, molti da Paesi in cui vengono negati i diritti fondamentali. Ogni persona ha la sua storia, dove spesso la paura e la violenza subita sono i protagonisti dominanti, ma sempre accompagnati dalla *speranza* e dal desiderio di vivere, di condurre una vita normale, in una comunità dove possa essere trattato e considerato come un essere umano. Questa è la realtà di coloro che scappano dai loro Paesi e tentano la sorte, rischiando spesso la vita per raggiungere, via terra o via mare, l'Europa. Sono spinti dalla disperazione certo, dalla privazione assoluta, ma anche, prima di tutto dalla speranza riposta nei confronti di un continente che invece pare sempre di più ignorare queste persone e vederle in primo luogo come un *problema*. *Il problema sono donne e uomini che sperano di poter vivere*. La *soluzione* è una politica volta ad ignorare la realtà di queste persone, a mantenerle distanti e possibilmente invisibili ai cittadini europei, fuori dai propri confini.

L'Europa finanzia infatti dei Paesi anche extraeuropei (si pensi alla Libia), affinché si occupino di quello che viene ritenuto un problema di sicurezza, e li finanzia senza preoccuparsi delle condizioni in cui queste persone si trovano a vivere, condizioni spesso

estreme, che travalicano di gran lunga il limite di ciò che un essere umano dovrebbe essere costretto a subire. Numerosissimi e documentati sono i casi di violenza e tortura. Quando delle persone che non hanno commesso alcun reato e che si trovano costrette ad emigrare dal proprio Paese vengono rinchiusi in dei campi – che a onor del vero non possono essere chiamati campi di prima accoglienza, giacché non accolgono, ma principalmente respingono – dove vivono in condizioni orribili, noi cittadini europei davvero non dovremmo girare il volto dall'altra parte.

Come spiega bene Hannah Arendt nel suo testo fondamentale "Le origini del totalitarismo", nei regimi i campi di concentramento (che in Germania sono stati gli antecedenti dei campi di sterminio) hanno fra i principali scopi, quello di rendere invisibili i nemici o coloro che possono arrecare danno alla volontà e all'ideologia di chi è al potere. Ciò pare essere vero anche per quanto riguarda i campi dove i migranti vengono obbligati a "vivere" e dove vengono spesso dimenticati per un tempo indefinito. Per la maggior parte delle persone, per chi non si informa in modo approfondito, queste persone semplicemente non esistono. Non vi è alcuno scandalo né nell'esistenza di luoghi simili, né nel fatto che persone in stato di bisogno estremo non vengano aiutate. Questo perché molti in fondo neanche lo sanno. L'Europa sta riuscendo, e bene, nel suo intento. Non portare conflitti o problematiche (per altro supposte) entro i propri confini: meglio pagare altri perché facciano il lavoro sporco.

Forse è possibile cambiare modo di vedere il fenomeno delle migrazioni, che sempre è esistito e

sempre esisterà? Forse è possibile accettarlo? Cosa pensano davvero gli europei in proposito? Senza dati alla mano, è difficile a dirsi, il razzismo è diffuso, ma anche la solidarietà e l'empatia nei confronti del prossimo, specie in Italia, un Paese dove l'attività di volontariato è molto radicata. In ogni caso è assai probabile che razzismo e xenofobia siano malattie curabili con la riflessione e l'educazione.

A mio avviso anche la semplice ignoranza e superficialità possono essere curate allo stesso modo, e forse persino, entro certi limiti, la mancanza di cuore.

Forse si potrebbe iniziare con attività volte a sviluppare l'empatia. Suggestirei ad esempio di lavorare un po' con la fantasia e di immaginare che a causa della pandemia un Paese come la Germania si trovi improvvisamente dall'essere il Paese più potente dell'Unione Europea, ad essere un Paese in profondissima crisi economica, con un incremento enorme dei malati di Covid e magari in una guerra civile. È un'ipotesi chiaramente assurda, ma serve per riflettere e imparare a metterci nei panni di chi vive in una situazione di disperazione ed impotenza assoluta che, sebbene per noi sia quasi impensabile, tante persone nel mondo, in un modo o nell'altro si trovano a vivere. Poniamo dunque che la Germania decida di espellere dai propri confini tutti gli stranieri per lasciare il posto di lavoro ai soli tedeschi. Se non se ne andranno da soli, saranno incarcerati. Poniamo che fra queste persone ci siano tantissimi italiani e italiane e che quindi costoro cerchino, in preda alla disperazione più assoluta, di tornare in Italia (a piedi, perché i mezzi di trasporto non sono più a loro disposizione). Molti di loro



per la fatica e gli stenti, muoiono durante il tragitto ma una buona parte riesce finalmente ad arrivare in Italia dove però gli accoglie una brutta sorpresa: lo Stato italiano ha appena varato un decreto-legge secondo cui chi ha abbandonato il suo Paese cercando fortuna altrove, non può essere riammesso. Costoro vanno respinti e se la Germania non vuole riprenderli, allora dovranno essere sistemati per un tempo indeterminabile in campi di accoglienza, in attesa che altri Paesi li accolgano. I loro compatrioti, o ex compatrioti, sono impossibilitati ad aiutarli e ad accoglierli, chi violerà la legge rischierà infatti il carcere. Che fare quindi? Dove cercare aiuto?

Ora, il lavoro della fantasia può fermarsi qui o il lettore può spingersi oltre, ma il punto fondamentale è che la logica dell'esclusivo interesse nazionale o di un gruppo specifico di persone non è umana quando lede i diritti di altre persone, e che è un dovere aiutare chi si trova in stato di sofferenza e di bisogno. Se ci trovassimo noi in una situazione simile, senza dubbio vorremmo essere aiutati e non abbandonati alla nostra disperazione. Se noi fossimo nelle condizioni dei tanti migranti che si trovano nei campi bosniaci, greci o libici, avremmo fatto esattamente la stessa cosa: avremmo tentato di scappare prima dal nostro Paese e poi dal campo, per cercare una vita più degna e umana. Che i Paesi europei non vogliano accoglierli e non agiscano per far sì che cessi la condizione da incubo in cui vivono, non è umanamente accettabile.

La storia si ripete: ancora morti, ancora torture, ancora campi dove vivono persone private della loro libertà, che non hanno commesso



Lopez / pixelio.de

alcun reato e la cui unica colpa è di fuggire dalla disperazione e dalla miseria, cercare di realizzare il sogno di una vita normale e degna.

E se provassimo a cambiare modo di pensare? Se i migranti, con il loro bagaglio di esperienza e di cultura non fossero più un problema, ma *una ricchezza* per tutti?

Se si provasse a sconfiggere la xenofobia, che tanto condiziona i governi, con delle politiche educative e culturali? Se si iniziasse a parlare di condivisione e costruzione di prospettive differenti e più umane? Non è utopia questa, è possibile, razionale e assolutamente umano. "Restiamo umani". (Michela Rossetti)

#### Vuoi sostenere anche tu

##### ***rinascita e.V.***

e ricevere così anche  
rinascita flash?

Per informazioni:  
[info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

rinascita e.V.  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 4306 0967 8219 1444 00  
BIC: GENODEM1GLS

## Durante e non solo Dante

Quest'anno 2021 è l'anno di Dante. Ogni anno è l'anno di Dante e questo lo si scoprì quasi subito. Collegi come Giovanni Boccaccio ne colsero la grandezza e, da quel momento, si trattò semplicemente di leggerlo sulla pubblica piazza per convincere tutti che l'epica dantesca era nata. A Petrarca piaceva un po' meno (glielo abbiamo perdonato) sebbene raccontò all'amico Giovanni, con un certo orgoglio, di averlo incontrato da bambino con il padre forse a Pisa, forse a Poppi. Tutti guelfi bianchi esiliati da Firenze che speravano in quell'Arrigo VII imperatore, per un rientro trionfale in città. Andò tutto storto e Dante imparò che degli imperatori non c'è da fidarsi. Ancor meno dei papi.

A questa esaltazione globale del genio dantesco (piace proprio a tutti, *à tout le monde*, direbbero i francesi) forse sono rimasti soltanto gli studenti medi italiani a dolersene: terzine da leggere, da commentare, da interpretare, da memorizzare. Una fatica immane di cui, a quella età, non se ne individua ancora il senso. D'altra parte l'iconografia abituale non collabora a renderlo simpatico ai giovani: quel profilo severo e un po' arrogante circondato da foglie d'alloro, non è molto pop e per niente rap. Occorreranno gli anni della maturità e un po' di esperienza di vita, per arrivare a scoprire che Dante era, innanzitutto, un uomo che ci ha lasciato un esempio, vivente nella sua opera, di dignità, di coerenza politica, di sincerità. Empatico con le debolezze umane, franco nel giudicare i potenti, autocritico quanto basta, leale con gli amici ma non ricattabile, pronto a combattere per le sue idee e per la sua città.

Al Dante uomo, cioè a Durante degli Alighieri (il suo vero nome) il professor Alessandro Barbero ha dedicato un libro denso di notizie

e di ricostruzioni della sua vita. Uno straordinario lavoro di tessitura e di immaginazione che soltanto un grande esperto del Medioevo poteva fare perché, per capire la grandezza del poeta, è necessario porlo nel contesto storico in cui ha vissuto, agito, studiato e scritto.

Forse dovremmo cogliere l'occasione di questo anniversario per dedicarlo a Durante (e non soltanto al poeta) per conoscerlo meglio e per tentare di liberarlo dalle icone che lo hanno imbalsamato e stereotipato. Sento che ne sarebbe felice e che ci ringrazierebbe.

Il professore ci ricorda che Durante non è mai andato in giro con quel cencio rosso e con quella verdura in capo, ma che molto più probabilmente dovremmo immaginarlo in battaglia sul suo amato cavallo. Nel IV trattato del Convivio, là dove ci parla dell'inevitabilità del desiderio nell'uomo, leggiamo:

*"... vedemo li parvuli desiderare massimamente un pomo; e poi, più procedendo, desiderare uno augellino; e poi, più oltre, desiderare bel vestimento; e poi lo cavallo; e poi una donna; e poi ricchezza non grande, e poi grande, e poi più".* È una scala che porterà alla spiritualità come massimo bene, ma che passa, inevitabilmente, dai desideri umani.

Alla ricerca dell'uomo potremo incontrare i punti di contatto fra la sua e la nostra vita. In una frase che ho colto dal libro di Barbero *"Ho per patria il mondo come i pesci hanno il mare"* (*De vulgari eloquentia* I,3) leggo la mia condizione di *migrante* fra lingue e culture diverse, ma sempre a casa nella sua poesia.

Tante sono le frasi dantesche scolpite nel nostro cuore e sono in molti coloro che potrebbero citarle con orgoglio, come se facessero parte del



Dante Alighieri

loro stesso pensiero. Chi non specula ancora su quell' *"Amor, ch'a nullo amato, amar perdona"*, per estrarne il senso sempre sfuggente? Chi non pontifica allo studente riluttante *"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza."* (Inf. Canto XXVI)? Chi non si è perso mai in quella selva oscura cercando di ritrovare con lui la, purtroppo smarrita, *diritta via*?

Mai come in questo ultimo anno, ci siamo sentiti persi, confusi, disperati, ansiosi di trovare quella via d'uscita che ancora si nasconde in un'oscurità insondabile. Quante volte ha risuonato in noi quella terzina. Dante trovò Virgilio a fargli da guida, e noi speriamo che sia lui che, mentre ne onoriamo un anniversario, ci prenda per mano e ci faccia finalmente uscire *a riveder le stelle*. (Miranda Alberti)

## Don Milani: "La scuola è meglio della merda"

A sessant'anni da "*Lettera a una professoressa*" di don Milani si torna a praticare con una certa sistematicità uno dei suoi principi fondamentali: l'insegnamento collettivo, oggi anglicizzato in cooperative learning. Non so quale convinzione ci sia nel sentire una metodologia più scientifica se detta in inglese, ma tanto è e ce ne facciamo una ragione.

"*Lettera a una professoressa*" fu un esempio di scrittura collettiva: il priore e i suoi studenti di Barbiana, nel Mugello in provincia di Firenze. Forse merita ricordare chi sia stato don Milani.

Un prete. Non un prete e basta, ma un prete finito a giudizio per le sue idee rivoluzionarie. E poteva non essere così? La madre Alice era ebrea e cugina del dottor Weiss che tanto ebbe a che fare con le teorie freudiane, con l'*intelligentia* mitteleuropea e con Umberto Saba, il noto poeta triestino che era da lui in terapia. Con il cugino la madre teneva una fitta corrispondenza e certo ne condivideva i pensieri in famiglia.

La famiglia fiorentina era alto borghese ed annoverava insigni accademici, tanto da poter vivere di rendita. Il battesimo entrò tardi in questa famiglia sostanzialmente agnostica, solo nel '33 quando i sospetti delle radici ebraiche avrebbero potuto costare la vita da lì a poco.

Lorenzo non sente ancora la vocazione anche se a 14 anni chiede di poter fare la Prima Comunione. Inseguirà a Milano il sogno di fare il pittore. Tornerà a Firenze e nel 1943, davanti al corpo di un giovane sacerdote ucciso, trova la sua strada di fede, come dicono Don Raffaele Bensi, che gli fu maestro, e il Cardinale Piovanelli, che gli fu compagno di seminario. Lorenzo percepiva una profonda spaccatura sociale tra la vita consentita alle classi agiate e quella consentita ai poveri. Questo gli creò quel vuoto



Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana

interiore così profondo che solo una fede o un'ideologia possono colmare, dando risposta ai perché necessari, al senso stesso dell'avventura terrena di ciascuno.

Tutti parlano di Don Milani, pochi lo hanno letto. Noi lo abbiamo letto, abbiamo incontrato due fra i suoi "bambini di Barbiana" e, dopo la visita di Papa Francesco nel 2017, è stata fondata l'istituzione "Don Milani" che collabora, in memoria del priore e delle sue idee, con "Scuola capitale sociale" e l'Università Cattolica di Milano. Alla Fondazione "Don Milani" contribuisce anche la figlia di uno di quei "bambini", Sandra Gesualdi.

Don Milani ha difeso i poveri facendosi povero fra loro, con autorevolezza spronava i suoi "bambini" ad apprendere insieme e bene, poiché solo la conoscenza è capace di far davvero uscire dalla miseria e di dare la dignità necessaria ad ogni persona libera, poi, di scegliere. Don Milani ha difeso i diritti civili e l'obiezione di coscienza, l'ideale della nonviolenza. E a chi lo accusava di incitamento alla diserzione e vilipendio alle Forze armate, rispose, benché al limite ormai dei suoi giorni per un tumore alle ossa che lo portò alla morte di lì a poco, ancora più duramente: "Lettera ai giudici al Tribunale di Roma"

il 18 ottobre 1965. "Questa volta l'obiezione è lo spunto per un discorso più ampio, che diventa tributo altissimo all'impegno civile individuale, all'*I care - il mi importa* scritto sui muri della scuola di Barbiana – in antitesi al *me ne frego* fascista" (J. Scaramuzzi).

Vale la pena rileggere oggi Don Milani? Direi, oggi soltanto sono pronti i tempi, e la Chiesa stessa, per capire la portata travolgente di Don Milani: dalla scuola che applica i suoi principi, passando dagli anglismi, dalle aziende e regioni che solo ora si affacciano a sostenere nella nuova economia "il capitale umano". La Regione Puglia, ad esempio, ha già introdotto come criterio di valutazione nei bandi di gara per le aziende proprio la considerazione delle stesse per "il capitale umano". Come dice Fabio Zavattaro, valorizzare il capitale umano "non significa considerare le persone semplicemente al pari di un numero da inserire all'interno di un bilancio, bensì vuol essere un modo per evidenziare ed elevare le doti che le stesse posseggono sotto forma di competenze, aiutandole a svolgere al meglio il ruolo occupato all'interno dell'azienda".

continua a pag. 20

da pag. 19

Non un numero, il lavoratore, ma persona titolare di dignità.

E anche a questo Don Milani aspirava. Ambiva proprio a questa dignità della persona già quando diceva ai suoi giovani allievi che *"La scuola è sempre meglio della merda"*, e spiegava ai più titubanti di iniziare un percorso che li avrebbe portati ad abbandonare la pulizia delle stalle per diventare protagonisti nel mondo. L'istruzione era la base di tutto, e l'arte ne era parte integrante. L'espressione dei talenti dei giovanissimi alunni andava stimolata con ogni mezzo" (Don Domenico Pierra).

Rileggiamo dunque Don Milani e chi può legga anche gli atti del processo che istruirono contro di lui; solo quattro persone lo hanno fatto sino ad oggi: un dottorando, un magistrato, un altro studioso e il Prof. Sergio Tanzarella storico della Chiesa, ordinario presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Ci sono accuse di "apologia di reato" mentre, sostiene il Prof. Tanzarella "quello che molti dimenticano è che uno dei pilastri delle due lettere era una rilettura della storia nazionale, dall'unità d'Italia alla sua epoca, per mettere in luce che tutte le guerre erano state inutili e ingiuste, fatta eccezione per la guerra della resistenza. Si tratta di un vero e proprio excursus sugli ultimi cento anni di storia patria, densa di conflitti, colonialismo spietato e sistematica sopraffazione verso i ceti più deboli, un excursus scervo di qualunque retorica celebrativa. Che, oggi, non dovrebbe lasciare indifferente chi esalta don Milani e poi continua a partecipare non curante alla messa in scena del 2 giugno".

La scuola è meglio della merda e forse porta alla santificazione, proprio come diceva don Milani, così come essere una tegola traversa e riuscire sempre a ragionare con la propria testa. Rischiando? Sì, oggi come ieri. (Lorella Rotondi)

## Madam C.J. Walker

Madam C.J. Walker, 23 dicembre 1867 – 25 maggio 1919, imprenditrice afroamericana, filantropa e attivista politica e sociale. È registrata nel Guinness dei primati negli USA come la prima donna milionaria che si è fatta da sola.

Sarah Breedlove (il suo vero nome) fu la prima di cinque figli a nascere in libertà dopo la firma della Proclamazione di Emancipazione. Sua madre morì nel 1872, probabilmente a causa del colera. Suo padre si risposò, ma morì un anno dopo. A sette anni Sarah era dunque già orfana. All'età di 10 anni si trasferì nel Mississippi dove visse con sua sorella maggiore e il marito. Iniziò a lavorare da bambina come domestica. "Avevo poche o nessuna opportunità quando ho iniziato la mia vita, essendo rimasta senza madre e senza padre dall'età di sette anni", raccontava spesso. Raccontava anche di aver avuto solo tre mesi di istruzione, durante le lezioni di alfabetizzazione della scuola domenicale della chiesa che frequentava da bambina.

All'età di 14 anni, nel 1882, soprattutto per sfuggire agli abusi del cognato, si sposò con il primo marito, che morì nel 1887, dal quale però ebbe una figlia. Si risposò nel 1894, ma lasciò questo secondo marito nel 1903. Nel 1906, Sarah sposò C.J. Walker, un venditore di pubblicità per giornali, e grazie a questo matrimonio divenne nota come Madam C.J. Walker.

Nel 1888, la signora C.J. Walker con sua figlia si trasferì a St. Louis, dove vivevano tre dei suoi fratelli. Sarah trovò lavoro come lavandaia, guadagnava poco più di un dollaro al giorno, ma era determinata a fare abbastanza soldi per garantire a sua figlia una buona istruzione.

Fatto comune tra le donne nere della sua epoca, Sarah soffriva di problemi al cuoio capelluto, dalla forfora alla perdita dei capelli, a causa di disturbi dermatologici provocati anche dall'applicazione sui capelli di prodotti troppo aggressivi. Una dieta povera, malattie e bagni e lavaggi di capelli poco frequenti in un'epoca in cui la maggior parte degli americani non disponeva di acqua corrente in casa, né di riscaldamento centrale e di elettricità, fattori che contribuivano alla perdita dei capelli.

Inizialmente Sarah imparò qualcosa sulla cura dei capelli dai suoi fratelli che a St. Louis facevano i barbieri. Intorno al 1904 cominciò a vendere i prodotti per capelli di Annie Malone, un'imprenditrice afroamericana milionaria, proprietaria della Poro Company. Mentre lavorava per Malone, che in seguito sarebbe diventata la sua più grande rivale nel settore della cura dei capelli, Sarah, sfruttando le sue nuove conoscenze, cominciò a sviluppare una propria linea di prodotti proponendola, pare, anche alla stessa Malone, che però impedì a Sarah di pubblicizzarla e di venderla. Sarah continuò a vendere prodotti per Malone e a sviluppare in parallelo la propria attività, finché Annie Malone non la accusò di averle rubato la formula, una miscela di gelatina di petrolio e zolfo che era in uso da cento anni. A quel punto Sarah si mise in proprio come parrucchiera indipendente e commerciante di creme cosmetiche. L'appellativo di "Madam" le fu dato, come alle altre donne pioniere dell'industria della bellezza, che allora veniva identificata come attività tradizionalmente francese. Suo marito, che era anche suo socio in affari,

fornì consigli sulla pubblicità e la promozione, mentre Sarah vendeva i suoi prodotti porta a porta, insegnando ad altre donne nere come curare e acconciare i loro capelli.

Nel 1908 Sarah Walker e suo marito si trasferirono a Pittsburgh, in Pennsylvania, dove aprirono un salone di bellezza e istituirono il "Leila College", dal nome della figlia Leila avuta dal primo marito ed adottata da C.J. Walker, per la "cultura dei capelli".

Sarah sosteneva l'indipendenza economica delle donne nere e organizzò programmi di formazione per donne nel cosiddetto "Sistema Walker", la sua rete nazionale di agenti di vendita autorizzate alle quali assegnava ottime commissioni. Nel 1913 Leila convinse anche sua madre ad aprire un ufficio e un salone di bellezza nel crescente quartiere di Harlem di New York City, che divenne un centro della cultura afroamericana.

Nel 1910, la Walker trasferì i suoi affari a Indianapolis, dove stabilì la sede della Madam C. J. Walker Manufacturing Company. Inizialmente acquistò una casa e una fabbrica e in seguito ne costruì una seconda con un parrucchiere e una scuola di bellezza per formare i suoi agenti di vendita e vi aggiunse un laboratorio per la ricerca. Molti dei dipendenti della sua azienda, compresi quelli in posizioni chiave di gestione e staff, erano donne.

Il metodo estetico della Walker era fatto per promuovere la crescita dei capelli e per curare il cuoio capelluto. Il sistema comprendeva uno shampoo, una pomata per la ricrescita e l'uso di pettini di ferro allo scopo di far diventare i capelli sottili, morbidi e folti.

Tra il 1911 e il 1919, all'apice

della sua carriera, la Walker e la sua azienda impiegavano diverse migliaia di donne come agenti di vendita e ne avevano formate quasi 20.000. Vestite con una caratteristica uniforme di camicie bianche, gonne nere e borse nere, raggiungevano le case degli Stati Uniti e dei Caraibi offrendo la pomata per capelli della Walker e altri prodotti confezionati in contenitori di latta che portavano la sua immagine. La Walker capì il potere della pubblicità e della fama del marchio. Un'intensa pubblicità, principalmente su giornali e riviste afro-americane, oltre ai suoi frequenti viaggi per promuovere i suoi prodotti, contribuì a rendere lei e i suoi prodotti molto noti.

Oltre all'addestramento alla vendita e alla cura, la Walker mostrò ad altre donne nere come muoversi nel mondo degli affari e curare i propri, e le incoraggiò a diventare finanziariamente indipendenti. Nel 1917, ispirata dal modello della National Association of Colored Women, la Walker iniziò ad organizzare le sue agenti di vendita in club statali e locali, che infine sfociarono nella creazione della National Beauty Culturists and Benevolent Association of Madam C. J. Walker, la cui prima conferenza annuale si svolse a Filadelfia durante l'estate del 1917 con 200 partecipanti. Fu uno dei primi raduni nazionali di donne imprenditrici durante il quale la Walker consegnò dei premi alle impiegate che avevano venduto più prodotti e procurato più agenti di vendita, ma anche a coloro che avevano contribuito maggiormente alle associazioni di beneficenza nelle loro comunità.

Dopo la sua morte il mercato della sua azienda si espanse verso Cuba, Giamaica, Haiti, Panama e

Costa Rica. Una confezione del "Wonderful Hair Grower di Madame C.J. Walker" è conservato nella collezione permanente del The Children's Museum di Indianapolis. Man mano che la sua ricchezza e la notorietà aumentavano, Madame C.J. Walker divenne più esplicita nelle sue opinioni al punto di parlare dal palco ad una riunione annuale della National Negro Business League (NNBL) dove dichiarò: "Sono una donna che è venuta dai campi di cotone del Sud. Da lì sono stata promossa al lavatoio. Da lì sono stata promossa alla cucina. E da lì mi sono promossa nel business della produzione di prodotti e preparati per capelli. Ho costruito la mia fabbrica sul mio terreno". L'anno seguente fu invitata alla *convention* come *speaker* principale.

Contribuì alla raccolta di fondi per la comunità nera di Indianapolis e, tra le altre, per la Scuola di Daytona per l'Istruzione Industriale per ragazze nere di Mary McLeod Bethune (che poi divenne la Bethune-Cookman University). Walker fu anche una mecenate delle arti. Nel 1917 commissionò a Vertner Tandy, il primo architetto nero autorizzato a New York City, la progettazione della sua casa. Walker voleva che diventasse un luogo di ritrovo per i leader della comunità e che potesse ispirare altri afroamericani a seguire i loro sogni. Si trasferì nella nuova casa nel maggio 1918 e ospitò un evento di apertura in onore di Emmett Jay Scott, a quel tempo assistente segretario per gli affari dei neri del Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti.

continua a pag. 22

da pag. 21

A New York la Walker tenne conferenze su questioni politiche, economiche e sociali in occasione di convegni sponsorizzati da potenti istituzioni nere. Nel 1917 si unì al comitato esecutivo della "National Association for the Advancement of Colored People" che organizzò la Silent Protest Parade sulla Fifth Avenue di New York City, manifestazione pubblica che attirò più di 8.000 afroamericani per protestare contro una rivolta a East Saint Louis dove erano rimasti uccisi 39 afroamericani.

I profitti della sua attività incisero significativamente sui contributi politici e filantropici della Walker. Prima della sua morte, nel 1919, la Walker si impegnò a versare 5.000 dollari (l'equivalente di circa 75.000 dollari attuali) al fondo della NAACP, Associazione nazionale per la promozione delle persone di colore, la più grande donazione da parte di un singolo individuo che la NAACP avesse mai ricevuto. Lasciò inoltre in eredità quasi 100.000 dollari a orfanotrofi e istituzioni e i due terzi dei futuri profitti netti del suo patrimonio in beneficenza. (Valentina Fazio)

## CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.**

**Bimestrale per la  
Missione Cattolica Italiana  
di Monaco**

**Lindwurmstr.143**

**80337 München**

**Tel. 089 / 2137- 4200**

## Un ladro silenzioso



Il bene più prezioso, per quanto riguarda la salute, è certamente la vista poiché la maggior parte delle informazioni e degli stimoli – e le tante emozioni che ne derivano – ci giungono proprio attraverso gli occhi.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, però, è ampiamente sottovalutata, soprattutto in materia di prevenzione, probabilmente per mancanza di un'adeguata informazione.

Uno dei suoi potenziali nemici è il glaucoma, considerato il ladro silenzioso della vista, poiché in modo subdolo e asintomatico può portare alla cecità di cui, a livello mondiale, ne è la prima causa.

Purtroppo non ci sono campanelli d'allarme o segnali da decifrare che manifestino l'inizio della malattia, perché le fibre nervose del nervo ottico muoiono gradualmente e il paziente non si accorge del cambiamento finché non ne sono andate perse oltre la metà.

Il nervo ottico è l'autostrada su cui viaggia l'informazione visiva dalla

retina al cervello. Solitamente viene descritto come un cavo elettrico formato, invece che da fili di rame, da tante fibre nervose, ognuna corrispondente ad una specifica area della retina.

Le prime ad essere compromesse sono le fibre che veicolano le immagini periferiche del campo visivo, ossia lo spazio che l'occhio riesce ad inquadrare. Il danno poi si estende riducendo, pian piano, il campo visivo.

Il glaucoma cronico colpisce gli adulti dopo i 40-50 anni ed è imputabile generalmente ad una difficoltà dell'umor acqueo di defluire all'esterno dell'occhio, causando così un aumento della pressione oculare.

Non è possibile ripristinare la perdita della vista causata dal danneggiamento del nervo ottico; si può arrestare soltanto il processo di deterioramento.

Per non dover inutilmente cercare di correre ai ripari quando è ormai troppo tardi, la prevenzione secondaria è fondamentale, poiché significa una diagnosi precoce, ossia

all'insorgere della patologia, quando il paziente ne è affetto ma non sa di esserlo; diagnosticato in tempo utile, il glaucoma può essere curato e controllato. Per questo vengono raccomandate visite periodiche dall'oculista, ancor più se ci sono in famiglia casi di glaucoma perché, in caso di consanguinei con questa malattia, il rischio di svilupparla è molto elevato.

Un'accurata visita oculistica consente di individuare fattori di rischio genetici, biometrici e morfologici, e di stabilire, di conseguenza, la terapia più appropriata. Di fatto, si cerca di riportare la pressione intraoculare a valori normali, in modo di consentire al sangue di fluire regolarmente, irrorando in modo adeguato il nervo ottico. Dapprima si ricorre a gocce e colliri. Se necessario, si passa poi a trattamenti laser e, quando queste terapie non sono più sufficienti per garantire la stabilità della malattia, si ricorre ad interventi chirurgici. Una volta diagnosticato il glaucoma, il paziente deve curarlo per tutta la vita sottoponendosi a frequenti controlli.

Come già detto, questa malattia è dovuta principalmente all'invecchiamento. Tuttavia la si può in parte contrastare mediante un'alimentazione quotidiana ricca di vitamine (A, E e soprattutto C); di sali minerali come zinco e selenio (presenti in lenticchie, legumi, mandorle, ostriche, cereali integrali); di antiossidanti come la luteina che si trova nelle verdure a foglia verde, nei piselli e nel tuorlo d'uovo, e la zeaxantina, di cui sono ricchi i peperoni rossi, il mais giallo e il basilico. Tra i frutti molto consigliabili: i mirtilli e la papaia che si possono assumere, come gli antiossidanti di cui sopra, anche sotto forma di integratori. (Sandra Galli)

## Fuoco e ghiaccio: Borg e MacEnroe

1978- 1981: anni difficili.

4 anni.

14 volte.

Si incontrarono e si scontrarono.

Durante il primo incontro a Stoccolma nel 1978, Borg era già un grande campione, MacEnroe un quasi esordiente e, come succede negli incontri epocali, fu il giovane borioso e riccioluto a vincere sul freddo e capellone. Quello fu solo il primo di un "face to face" che definì la fine degli anni Settanta e l'entrare negli anni Ottanta.

Borg, il mito del mio primo fidanzato, era composto, freddo, sempre controllato, era proprio lo specchio di anni che stavano andando.

MacEnroe era scapigliato, scombinato, irascibile e male educato.

Ghiaccio e fuoco, fuoco e ghiaccio, il crescendo è teatrale: sempre più fuoco e sempre più ghiaccio.

1980.

Gli Dei si incontrano in terra: la finale di Wimbledon.

Non si può raccontare quella finale, va semplicemente vista, alla fine vincerà Borg, ma quella è la partita degli Dei ed il tennis chiude un'epoca per aprirne un'altra.

E poi gli US Open vinti da MacEnroe.

E così a muso duro: tra il 1980 ed il 1981 la vetta della classifica era sempre in bilico.

Borg primo MacEnroe secondo, MacEnroe primo Borg secondo, in un crescendo degno di ogni melodramma.

Nessuno vincerà e nessuno perderà.

Nelle loro 14 sfide è finita come era ovvio sarebbe stato: 7-7.

Lo US Open del 1981 chiude la storia: MacEnroe aveva già vinto due edizioni, Borg nessuna.

Vincerà di nuovo MacEnroe in un match di passione, tensione, sudore e tecnica sopraffina.

Borg si ritira.

Entrambi entrano, però, nell'Olimpo degli Dei. Ed entrambi sono, ovviamente, ancora oggi dentro il mio cuore. (Marinella Vicinanza)



Stephanie Hofschlaeger / pixelio.de

# Le parole dalla Storia – Passare sotto le forche caudine

La frase significa subire una grave umiliazione o una prova mortificante e la sua origine va ricercata in una sconfitta militare subita dai romani ad opera dei Sanniti nel 321 a.C.

Quell'anno Roma era giunta al sesto anno della seconda guerra sannitica che la vedeva contrapposta ai Sanniti e ad altre popolazioni dell'Italia meridionale che tentavano di contrastarne l'espansione nel Sud della Penisola.

Mentre a Roma gli ambasciatori sanniti erano intenti a trattare la pace e l'esercito romano era ancora stanziato nel Sannio, il comandante dei sanniti, Gaio Ponzio, aveva fatto accampare di nascosto i propri uomini presso Caudio (l'attuale Montesarchio). Da lì aveva inviato una decina di soldati, travestiti da pastori, con l'ordine di farsi catturare dai romani che stavano depredando il territorio per raccontare ai nemici che l'esercito sannita stava assediando Luceria (l'attuale Lucera): una delle città alleate di Roma.

Per arrivare a Luceria, i consoli al comando dei romani avevano due possibilità: una strada più aperta e sicura, ma più lunga e una più breve, che doveva però attraversare le strettoie di Caudio (tra le odierne province di Napoli, Benevento e Avellino anche se ancora oggi non chiaramente identificate). Tito Livio così le descrive: "Due gole profonde, strette, ricoperte di boschi, congiunte l'una all'altra da monti che non offrono passaggi, delimitano una radura abbastanza estesa, a praterie irrigate, nel mezzo della quale si apre la strada; ma per arrivare a quella radura bisogna prima passare attraverso la prima gola; e quando tu l'abbia raggiunta, per uscirne, o bisogna ripercorre lo stesso cammino o, se vuoi continuare in avanti, superare l'altra gola, più stretta e irta di ostacoli".

Per risparmiare tempo e portare aiuto agli alleati, i consoli romani scelsero di passare con i loro 20mila uomini per le strettoie, commettendo però l'errore di non mandare degli esploratori in avanscoperta. Così facendo, giunti alla seconda gola, i romani scoprirono che i Sanniti avevano sbarrato loro la strada con tronchi d'albero e ammassi di sassi, e quando tentarono di tornare indietro, trovarono anche la prima gola ormai chiusa con uno sbarramento uguale mentre le alture erano piene di nemici in attesa.

Vistisi intrappolati e senza speranza di uscirne, i consoli romani si arresero e i Sanniti decisero di umiliarli prima di rilasciarli liberi, imponendo loro di passare sotto il giogo, detto anche forche: tre lance legate tra loro a formare un passaggio basso per affrontare il quale i soldati prigionieri si dovevano inchinare in avanti. Sempre Tito Livio così descrive la scena da cui è nata l'espressione ancora oggi in uso in italiano (in cui al termine "forche" si aggiunge "caudine" dalla località delle strettoie di Caudio in cui i romani caddero in trappola): "Furono fatti uscire dal terrapieno inermi, vestiti della sola tunica [...] Furono fatti passare sotto il giogo innanzi a tutti i consoli, seminudi; poi subirono la stessa sorte ignominiosa tutti quelli che rivestivano un grado; infine le singole legioni. I nemici li circondavano, armati; li ricoprivano di insulti e di scherni e anche drizzavano contro molti le spade; alquanti vennero feriti ed uccisi, sol che il loro atteggiamento troppo inasprito da quegli oltraggi sembrasse offensivo al vincitore". (Simone Cofferati)

## appuntamenti

Adelante mujeres!  
Der Widerstand ist weiblich!

### Migration von Frauen aus Italien

Vortrag mit Diskussion

16. April 2021 von 18.30 bis 20.30 Uhr

Kulturzentrum Mohr-Villa Freimann,  
Situlistraße 75, Freimann (U6)

Anmeldung erforderlich unter [treffpunkt@mohr-villa.de](mailto:treffpunkt@mohr-villa.de)

Referentin: Lara Galli, Migrationsbeirat München

Musik: ONDAS

Leitung: Marie-Jules Mpot Mimbang

Veranstalterin, Autorin Ausstellungskonzeption und –  
Organisation:

[frau-kunst-politik.de](http://frau-kunst-politik.de)

FKP-Team:

Dr. Corina Toledo

Marie-Jules Mpot Mimbang,

Angela Lenk

Vedia Hayran



**giovedì 18 marzo alle ore 18.30** rinascita e.V. propone l'**Aperitivo (virtuale) con la Storia** de Il Quotidiano degli Antichi: **I trasporti - Ostia antica: il porto di Roma.**

Per partecipare, effettuare il pagamento di 4 euro tramite bonifico bancario a: rinascita e.V.

IBAN: DE27430609678219144400

Causale: Aperitivo con la storia

Mandare una e-mail con il proprio nome e cognome a [aperostoria@rinascita.de](mailto:aperostoria@rinascita.de) allegando la conferma del pagamento (uno screenshot ad es.). Un'ora prima dell'inizio della serata, si riceverà un link alla piattaforma Zoom da utilizzare per accedere all'evento all'orario previsto.

**Freitag 16. April von 18.30 bis 20.30 Uhr, Kulturzentrum Mohr-Villa Freimann** (Situlistraße 75, Freimann - U6) Vortrag mit Diskussion **Migration von Frauen aus Italien.** Referentin: Lara Galli, Migrationsbeirat München.

Musik: ONDAS. Leitung: Marie-Jules Mpot Mimbang.

Anmeldung erforderlich unter [treffpunkt@mohr-villa.de](mailto:treffpunkt@mohr-villa.de)

**rinascita e. V.**  
Associazione culturale e storica Monaco di Baviera